



# ***Stella Alpina***

***Unità Pastorale Astico Cimone Posina  
2024.1***

pag.

- 1 Editoriale: Nuove sfide e nuove prospettive...
- 3 Camminando s'apre il cammino
- 4 La testimonianza di Don Davide
- 6 SPAZIO GIOVANI  
Noi giovani nella comunità
- 7 Passioni e interessi dei giovani d'oggi
- 8 La Magia della Musica
- 9 Convivenza animatori a Laghi
- 10 Uscita a Camaldoli
- 11 Ad Arsiero Rassegna di poesia in biblioteca
- 12 FAMIGLIA  
Alla riscoperta del significato del matrimonio...
- 13 Buon lavoro, Sindaci.
- 14 Il Crocifisso di San Damiano e la preghiera
- 16 VITA NELLE PARROCCHIE  
10 anni di sacerdozio di Fra Nicola - Meda
- 18 Un po' di Mozambico in mezzo a noi - Meda
- 20 Scuola X tutti - Tonezza del Cimone
- 21 Nuovo look per le stanze dell'ex asilo parrocchiale - Posina
- 22 Il piccolo, grande coro della Parrocchia di Posina and friends - Posina
- 23 La storia della Redenzione illumina la chiesa - Seghe
- 28 Un omaggio speciale a "La Montanina" - Lago
- 29 L'angelo del Pasubio e il profeta dell'ecumenismo risorgono nelle pagine... - Lago
- 30 AUSER, al servizio della Comunità dal 2002 ad oggi - Arsiero
- 31 Ambiente montano: una sfida difficile
- 33 Il bosco e le sue meraviglie
- 34 I valori dello sport sono quelli della vita
- 35 Battesimi e Anniversari di matrimonio - Una riflessione
- 36 Un grido di Pace



[www.upasticocimoneposina.it](http://www.upasticocimoneposina.it)



[upasticocimoneposina@gmail.com](mailto:upasticocimoneposina@gmail.com)



[postastellaalpina@gmail.com](mailto:postastellaalpina@gmail.com)



[U.Pasticocimoneposina](https://www.facebook.com/U.Pasticocimoneposina)

Foto di Copertina: "La Prima Messa di Fra Nicola" di *Alberto Pizzolato*

In terza di copertina: "Laghi" di *Graziano Dal Zotto*

In quarta di copertina: "Vi lascio la pace" di *Roberto Lucchini*

Le foto pubblicate sono di: *Flores Munari, Giovanni Borgo, Graziano Dal Zotto, Roberto Lucchini, animatori, giovani e altri...*

La Redazione: *Giovanni Matteo Filosofo, DIRETTORE RESPONSABILE;*  
*don Enrico Destrini, Chiara Bertagnoli, Elisa Lighezzolo, Federico Bernardi, Giovanni Borgo,*  
*Manuela Dal Castello, Sandra Dalla Via, Ugo Lovato.*

C/C Bancario intestato a: PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO  
36011 ARSIERO (Vicenza) - Piazza Martiri della Libertà, 2 - tel. 0445 740309  
Coordinate IBAN: **IT5580306909606100000191774**  
e BIC/SWIF T: **BCITITMM**

INTESA SAN PAOLO S.p.A. - Filiale di Arsiero

N.B.: per le offerte specificare la causale. Esempio: *Pro Chiesa di...* - *Pro spese Stella Alpina*

Pubblicazione Parrocchiale - Direzione Amministrativa: Parrocchia S. Michele Arcangelo - Arsiero (VI)

Aut. Tribunale Vicenza n. 532 del 8/11/1986 - Direttore resp.: **Filosofo Giovanni Matteo** - Piazza XXIX Aprile, 6 - Velo d'Astico (VI)

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%/VI

Stampa: Stabilimento Tipografico G. Fuga & Figli s.a.s. - Arsiero (VI)



# Nuove sfide e nuove prospettive per costruire una nuova Chiesa

*Carissimi parrocchiani, l'editoriale di Stella Alpina, per ragioni pratiche, va scritto entro il 1° maggio. Il momento in cui vi sto scrivendo è lunedì 29 aprile. La scorsa settimana abbiamo vissuto le quattro assemblee di zona e distribuito il questionario per raccogliere impressioni, idee e suggerimenti sul futuro della Chiesa nella nostra Unità Pastorale.*

*Ieri, V domenica di Pasqua, il Vangelo che la liturgia ci ha offerto è stato quello di Giovanni, capitolo 15, versetti dall'1 all'8, dove Gesù ci dice: "Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto." Questo versetto, in particolare, mi ha fatto molto riflettere e mi è sembrato perfetto per aiutarci a capire e ad interpretare il cammino della Chiesa nella nostra realtà. Sono convinto che, se vogliamo dare un futuro alla Chiesa in questo nostro territorio, dobbiamo per forza "passare per un taglio". Le nostre attuali 10 parrocchie si trovano, il più delle volte, ad essere in affanno, appesantite da sovrastrutture che ormai sono superflue per la pastorale e che rischiano di farci mantenere un modo di pensare che di evangelico ha ben poco. La domanda che dobbiamo porci ci viene suggerita sempre dal Vangelo: "Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla." Cosa ci aiuta a rimanere in Cristo per portare frutto e cosa invece rischia solamente di farci disperdere energie e linfa vitale?*



*In questa prospettiva, dobbiamo imparare a chiederci se sia più importante essere una comunità che ha il piacere di ritrovarsi insieme per crescere nella fede o essere un gruppo di persone che si raduna sotto a un campanile. Non intendo dire che bisogna vendere tutto o che per forza bisogna fare una messa unica, ma sto dicendo che l'elemento aggregante primario deve essere la fede in nostro Signore Gesù Cristo e, solo in seconda battuta, il campanile. Se guardiamo bene, nessuna delle nostre 10 parrocchie ha la forza per essere completamente autonoma; abbiamo bisogno gli uni degli altri, di collaborare sempre più assieme, abbiamo bisogno di conoscerci, di scambiare idee e progetti, di trovarci a pregare tutti assieme in qualche occasione...*

*insomma, è necessario allargare il nostro sguardo e il nostro modo di pensarci come Chiesa in questo territorio, per poter continuare a portare frutto e soprattutto a rimanere innestati in Cristo.*

*Per far tutto questo, però, è fondamentale che avvenga un altro cambio di passo e di pensiero: la Chiesa non è il prete e nemmeno “del” prete. La Chiesa è la comunità che si ritrova e si riconosce appartenente all’unico Signore. Leggendo le risposte che sono arrivate nel questionario online, si coglie una forte rassegnazione di fronte al calo dei preti. Molti scrivono, lamentandosi, che il prete è “sparito” e quindi non c’è più nulla. Ma, se la Chiesa è la comunità dei fedeli che si ritrova, è fondamentale che ci sia sempre il prete? Questa è la sfida più grande che siamo chiamati ad affrontare! Capire che la figura del prete non potrà più essere quella del trascinateur, di colui che è chiamato ad animare le comunità, a promuovere momenti di incontro o di preghiera. Il prete è chiamato a guidare la comunità, a coordinare, a dare l’indirizzo, ma poi è necessario che le idee, le iniziative, le proposte sorgano e partano dal basso, dai fedeli. Nascono dal desiderio di ritrovarsi, di pregare assieme, di fare comunità. In tutto*



*questo io vedo la grazia di Dio all’opera! Ci dà la possibilità di essere Chiesa, di sentirci attori e non spettatori passivi. Le cose da fare e che si possono fare sono veramente tante, sono senza limiti, ma dobbiamo superare le barriere mentali che ci siamo creati, e iniziare a ragionare fuori dagli schemi, anche confrontandoci tra tutte e dieci le parrocchie della nostra unità pastorale.*

*Come credenti, ora siamo in minoranza. Possiamo guardare a questo con rassegnazione, e allora non ci resta che “accompagnare tutto alla morte”; oppure possiamo guardare al nostro essere minoranza come un’opportunità, per costruire qualcosa di nuovo, per poter mettere in pratica uno stile relazionale nuovo e diverso, per poter essere diversamente Chiesa. Cogliamo assieme questa sfida, mettiamoci in gioco, facciamo proposte e proviamo ad allargare lo sguardo, tagliando quello che sta seccando o che ci porta via energie vitali, e sapremo così arrivare assieme a portare molto frutto, rimanendo innestati saldamente in Cristo.*

*Buona estate*

don Enrico

# Camminando s'apre il cammino

Il mondo cammina e si sviluppa, passando da momenti di euforia e di certezze a periodi più timorosi, di raccoglimento e domande. Da questa lucida idea è partito l'incontro vicariale di Sabato 24 febbraio a Schio, un momento di riflessione sulle presenti (e future) dinamiche di Parrocchie e Unità Pastorali. Un periodo di raccoglimento quindi, che però, come preannuncia l'idea di fondo che "Camminando s'apre il cammino", non vuole essere momento di arresto ma di rinnovamento, per starci dietro, a questo mondo in evoluzione.

E le varie parti di condivisione tra diverse realtà sono state infatti importanti istanti di presa di coscienza delle grandi possibilità che questo tempo, che obbliga alla collaborazione, offre. Così come hanno permesso alle varie persone di mettere in comune la soddisfazione per la propria attività, per poi convergere nel risultato complessivo di una buona positività e proattività, ritrovate tra le pieghe dello smarrimento. Una "parola che scalda il cuore", che "nasce dalla condivisione del cammino", come dice il vescovo Giuliano, ha dato voce alle varie, grandi e



piccole, realtà del vicariato, trovando risposta e riscontro nelle altre comunità. L'attenzione ai contesti locali era infatti una chiara tematica di fondo, culminata nella seconda parte dell'incontro con una discussione su possibili riasseti territoriali, attraverso la creazione di nuove unità pastorali e l'estensione di quelle esistenti. Proposte a volte difficili, complicate, ma legate ad una importante condivisione della responsabilità sulle scelte: non calate dall'alto ma partecipate, e proprio in quest'ottica seguirà una discussione nel piccolo delle varie comunità.

In un campo estivo della parrocchia di Velo, qualche anno fa, il tema era "porteremo frutto osservando le radici". Mi sembra che l'idea sia quella: uno sviluppo, come quello naturale, che non sia imposto dall'alto ma che cresca dall'interno delle realtà stesse, ritessendo le radici in una trama comune. Proprio come sta avvenendo, piano piano, nella realtà della nostra nuova Unità Pastorale.

Un'ultima idea, lascio: pochi giorni prima dell'incontro, durante la formazione animatori unitaria, avevamo parlato proprio dell'educare e del portare frutto; e interessante è stato in quest'ottica un intervento del relatore: non sappiamo ancora cosa porterà frutto un domani, l'importante è continuare a seminare e poi procedere, ché solo camminando s'apre il cammino.

*Lorenzo Dal Molin*



# LA TESTIMONIANZA DI DON DAVIDE

*Carissimi parrocchiani e parrocchiane,*

o forse in questo momento della mia vita preferisco chiamarvi amici, è con grande gioia e commozione che vi scrivo queste righe. È la prima volta infatti da ottobre che faccio questo e per me significa davvero molto. Due mesi fa abbiamo celebrato e festeggiato la Pasqua e riprendo quanto ho avuto il piacere di scrivere quel giorno a qualcuno di voi nei gruppi dell'UP. Quest'anno per me la Pasqua non è stata solamente un ripetere testi biblici, alcuni riti, come la lavanda dei piedi o il rito del fuoco per citarne qualcuno, tante cose da fare con il rischio di cadere in una annuale routine, ma questa Pasqua è stata proprio vita vissuta. Paure, dolore, sofferenza che in una notte hanno cambiato la mia vita, momenti di angoscia ma anche tanta speranza, come dallo stringere forte una mano senza poter parlare, oppure sperimentare la solidarietà di tanti infermieri pronti ad accorrere da me per qualsiasi necessità. Dai racconti dei miei genitori, dei familiari a me cari, è trasparito subito il senso di paura profonda, la lotta tra la vita e la morte, la disperazione per quanto detto dai medici: nulla sarà più come prima, il Davide precedente non tornerà più.



E mentre scrivo queste righe posso dire che è vero, non sono più come prima.

Non fisicamente, perché ringraziando il Signore son tornato e mi son ripreso bene, però son cambiato profondamente nell'animo.

Ogni mattina quando mi alzo ringrazio di cuore il Signore per la luce di un nuovo giorno, per il dono della voce che mi fa parlare, per il dono delle gambe e delle mani, per la memoria. Le parole della Risurrezione "non temete" le ho sentite proprio rivolte a me con forza e a mia volta ora le rivolgo ad ognuno di voi.

In un anno travagliato per la nostra UP per le tante vicissitudini accadute, prego e chiedo al Signore che possa donare ad ognuno di voi un raggio della sua luce pasquale.

Ogni giorno io attendevo con trepidazione questa luce negli orari delle visite per poter avere uno sguardo, un abbraccio, una stretta di mano, una parola dai miei cari e da persone conosciute, tante che sono venute a visitarmi.

Ringrazio di cuore i medici, gli infermieri, gli operatori che davvero con cura e amore si son presi cura non solo di me ma anche di tutti gli altri ammalati.

Non è facile scrivere, raccontare a voce quanto vissuto nei mesi della mia malattia perché credo che bisogna vivere certe cose per poterle davvero capire fino in



fondo e non vedo l'ora di poterne parlare con voi e riabbracciarvi. Questi mesi davvero mi hanno cambiato molto: è proprio vero che il Davide di prima non c'è più, perché è sbocciato un nuovo Davide.

Una nuova vita mi è stata donata da vivere ogni giorno con gioia, annunciando ancora la bellezza del Vangelo, portando nel cuore le fatiche, le difficoltà, le esperienze vissute, ringraziando il Signore che mai mi ha abbandonato.

Queste quattro foto che allego non sono foto felici ma raccontano una ripresa, oggetti che son stati la mia forza e la mia voglia di ritornare: un letto che è stato mio compagno di viaggio ma che son felice di aver lasciato.

La luce nella vita non manca mai, a volte però è spenta e offuscata, ma una nuova primavera, una nuova Pasqua è realmente possibile per tutti. Ringrazio davvero di cuore don Enrico, don Agostino, don Beppe, don Pierangelo e don Sebastiano che non hanno mai perso fiducia e speranza e hanno saputo vivere e farvi vivere un bell' anno pastorale, affrontando tutte le difficoltà. E ringrazio tutti voi perché la vostra preghiera, la vostra vicinanza, il vostro affetto non sono mai mancati e per me e per la mia famiglia sono stati un dono prezioso.

Un caro augurio e abbraccio a tutti voi.

*don Davide*



*Primavera:  
la visita di Don Roberto  
e don Hormisdas*

## NOI GIOVANI NELLA COMUNITÀ

Credo che diverse volte, ad un giovane, sia capitato, per svariati motivi, di finire nel “frullatore” delle critiche generazionali: si inseriscono i giusti ingredienti e poi si aziona il motore: se gli va bene, gli viene rfilata la manfrina dell’essere “nativo digitale e del non saper fare nulla senza un cellulare”, ma questa ormai la conosce e sa che, più o meno, se la gestisce niente male. Sempre più spesso, però, la quantità di ingredienti aumenta e in quel frullatore il ragazzo si ritrova in compagnia di una serie di elementi poco digeribili: prima “è maleducato e sfrontato!”, poi “è pigro!”, subito dopo “non ha niente da dire!”, l’istante successivo “non trova il tempo perché non ha voglia di lavorare!” e infine si perde, in mezzo a quella poltiglia, perché “ormai per quella sua generazione non c’è più niente da fare!”. E il ragazzo che viene chiuso lì, nel circolo vizioso del frullatore, che fine fa? In effetti, per lui, da fare, ce n’è eccome, ma anche il suo “fare”, all’interno della nostra comunità, direi che non manca.

Diversi giovani sono inseriti, con ampia presenza, nella banda cittadina di Arsiero, nei cori e in alcune associazioni, oltre ai gruppi giovanili dell’Unità pastorale. Gli



stessi gruppi giovanili, gestiti da molti giovani animatori, da anni contribuiscono alla creazione di luoghi di incontro per i ragazzi più giovani, che spaziano dai ritrovi settimanali nei patronati, alla settimana di campo estivo in casa e in tenda, ai percorsi di formazione per gli animati “più grandi”. Spesso, anche al di fuori dei contesti “di gruppo”, gli animatori ritagliano degli spazi che connettono i ragazzi ai contesti comunitari che li circondano: nelle vendite annuali delle uova di Pasqua e delle stelle di Natale, ad esempio, i ragazzi sono

coinvolti in una realtà di volontariato come quella di AIL; nelle castagnate del primo Novembre, nella sagra di S. Martino a Velo e ancora nella festa della comunità arsieresese e in tante manifestazioni del nostro territorio, i ragazzi che vi prestano servizio sono chiamati a mettersi in gioco, a “sporcarsi le mani”. Credo che affidare queste responsabilità ai più giovani possa essere d’aiuto sia per mostrare loro aspetti concreti del contesto in cui vivono, che spesso non hanno modo di conoscere, che per poter far sbocciare in loro un piccolo senso di appartenenza, a quella stessa, anche loro, comunità.

Mi piacerebbe, visto che questi luoghi diventano poi palcoscenico di incontri, che si creassero dei “ponti” tra il giovane e l’adulto che si ritrovano uno di fronte all’altro. In quei momenti in cui il ragazzo gli porge la tazza di cioccolata calda, lo ringrazia dell’offerta o lo invita a partecipare al gioco, si scatta proprio una bella istantanea di incontro intergenerazionale. Come sarebbe bello, sviluppando questa immagine,



# Spazio Giovani

creare altri spazi in cui la comunità si confronta, in cui le diverse età non spaventano ma incuriosiscono, dove le persone diventano risorse e possiedono un motivo comune per trovarsi lì. Ad oggi, nella mia breve esperienza da animatrice, vedo che i ragazzi "ci stanno", in quegli spazi che mettiamo a loro disposizione, colgono, a loro modo, le proposte, partecipano e portano allegria e dove possono si esprimono. Spesso mi chiedo se, però, quegli spazi che portiamo loro siano sempre degli spazi della misura giusta e mi domando anche se non rischiamo, talvolta, di "chiuderli" in questa nostra realtà. E che altro poi, viene offerto dalla comunità a quei ragazzi, a noi ragazzi? La nostra Unità Pastorale ci dice che "ogni parrocchia è chiamata a mettersi in gioco e a portare la propria acqua per irrigare la terra delle nostre comunità"; quale impegno vogliamo darci allora per i giovani? Come possiamo permettere loro di dare, senza chiuderli in luoghi, spazi e tempi già predefiniti? Senza timori e preoccupazioni, lasciando ad ognuno il proprio margine di originalità. Dando al nuovo il suo spazio, con fiducia, affinché possa arrivare a fioritura. Puntare, con speranza, sul terreno fertile del nostro futuro.



*Agnese Zotti*

## PASSIONI E INTERESSI DEI GIOVANI D'OGGI

Nella società odierna, coltivare le proprie passioni e i propri interessi è diventato sempre più difficile: siamo infatti soffocati dall'avanzare velocissimo delle nuove tecnologie e per questo cerchiamo di stare al passo con esse, rischiando, così, di rincorrere qualcosa che non è alla nostra portata. Ogni volta che si presenta l'opportunità di fare qualcosa che va oltre lo studio o il lavoro, ci inventiamo sempre una scusa: "Non ho tempo". Il tempo c'è e lo si deve sfruttare per prendersi cura di sé stessi, alleviare lo stress e staccare la spina dai mille problemi.

Indagando sulle mie passioni, ho capito che sono cambiate con il passare del tempo. Questo cambiamento è stato sicuramente influenzato dai social, utilizzati moltissimo da noi ragazzi e che sono in grado di plasmare le nostre menti in base alle "tendenze" del momento. Fin da piccola sono stata molto attiva, facevo mille cose e me ne piacevano altrettante. Ho ricevuto la mia prima pianola giocattolo a tre anni e non me ne staccavo mai. Suonavo e cantavo costantemente tanto che, poco prima del compimento dei sei anni, mia mamma mi iscrisse ad un corso di pianoforte insieme alla mia amica. Da allora sono passati più di dieci anni e credo che questa rimarrà per sempre la mia "principale" passione. Penso che, facendolo da così tanto tempo, sia diventato un mio segno distintivo e che faccia parte di me e della mia identità. La musica mi accompagna sempre; qualsiasi cosa debba fare, schiaccio piano e il tutto diventa meno pesante da compiere.

In concomitanza con la passione per la musica, è nato il mio interesse per la lettura. Mi ricordo i lunghi pomeriggi passati in biblioteca a scegliere il libro perfetto che mi accompagnasse durante il tempo libero. Alle elementari e alle medie i libri li divoravo; non facevo attività particolarmente impegnative, quindi il tempo per leggere era molto. Ad oggi ho molto meno tempo libero e a volte mi ritrovo a sfogliare le pagine dei miei libri soltanto la sera per una mezz'oretta. È sempre stato un posto sicuro, un modo per evadere dalla realtà che mi circondava e far spazio all'immaginazione. Leggere mi ha aiutata a stimolare la curiosità e credo possa aiutare chiunque voglia accrescere le proprie conoscenze e mantenere la mente attiva. Leggo volentieri tutti i generi letterari, perché ognuno di essi mi fornisce una chiave diversa per comprendere diversi aspetti della vita che mi circonda.

Da pochi anni a questa parte mi è nata la passione per la montagna. La me di qualche anno fa non l'avrebbe mai detto, eppure ci vado spesso e volentieri, soprattutto con la mia famiglia. Nonostante la fatica del percorso, rimane comunque l'obiettivo principale, che è la vetta finale e questo mi sprona ad andare avanti (se si è in buona compagnia, ancora meglio!).



Passare i fine settimana in montagna è ottimo per fare attività fisica e stare a contatto con la natura. Oltre alle lunghe camminate in montagna, c'è anche l'esigenza di viverci. Chi come me vive in un paesino circondato dalle montagne, con il passare del tempo ci si affeziona involontariamente; mi danno un senso di serenità e protezione e, a pensarci, non riuscirei a viverci senza.

A mio avviso, coltivare le proprie passioni è essenziale per evadere dalla realtà stressante che ci circonda e rompere gli schemi, dando sfogo alla creatività di ognuno di noi. I nostri interessi dicono molto su di noi, rispecchiano la nostra personalità.

Saper investire il proprio tempo nelle nostre attività preferite serve anche a mettere a frutto i propri talenti e a valorizzarsi al meglio.

*Alice Spezzapria*

## LA MAGIA DELLA MUSICA

Per me la musica è un modo per esprimersi, un modo per dar vita alle proprie emozioni o sensibilizzare la gente su alcuni temi sociali o, semplicemente, un passatempo.

Alcuni esempi possono essere "Zombie" dei Cranberries (1994) e "Sunday Bloody Sunday" degli U2 (1983), entrambe canzoni di protesta contro la guerra civile tra Irlanda e Regno Unito; o ancora "We are the world" (1985), cantata da 45 star

## Spazio Giovani

americane per aiutare le popolazioni africane colpite da carestie e povertà e "All My Love" dei Led Zeppelin (1979), scritta per ricordare il figlio del cantante, morto a 5 anni. Ci sono anche canzoni scritte per amore come "L'emozione non ha voce" di Adriano Celentano (1999) o per mandare messaggi a coloro che la ascoltano, come "Penso Positivo" di Jovanotti (1993).

Inoltre, la musica influenza molto gli stati d'animo; per esempio, quando sono giù, ascolto "Stairway to Heaven" dei Led Zeppelin (1971) e mi tiro subito su di morale. Quando suono, invece, mi sembra di essere in un altro mondo, in cui ci siamo solo io e la musica; in quel momento non sono più io a suonare, ma mi viene così naturale che è come se le mie braccia e le mie gambe si muovessero da sole.

Oltre a ciò, la musica ti dà l'ispirazione: io mi ispiro al mio idolo John Bonham (1948-1980), il batterista dei Led Zeppelin, che, con la sua dinamica, con il suo modo di suonare e la sua velocità mi sprona a diventare un batterista ogni giorno più bravo. In conclusione, credo che la musica sia il miglior mezzo di comunicazione, attraverso un linguaggio universale e un momento di ritrovo che unisce persone anche di lingue e culture diverse.

*Giacomo Cornolò*

## CONVIVENZA ANIMATORI A LAGHI

"Che importa seee... per innamorarsi basta un ora? Che fretta c'era nanananana, nanananana, na nanananana...". Questa è la fantastica canzone che stavo canticchiando sabato 23 marzo, mentre, assieme ad alcuni animatori, riponevo meticolosamente i piatti e le ciotole pulite nella credenza della canonica di Laghi, quando, all'improvviso, mi sono ritrovato in una situazione alquanto improbabile. Dopo il mio breve scatto all'indietro, causato dall'alta temperatura che avevo percepito, non ho potuto vedere che la vampata di fiamme che ha travolto il nostro entusiasmo, ma soprattutto quello di don Enrico, il quale, dopo essere corso fuori dalla cucina (che in quell'istante sembrava una degna camera di fusione delle note fabbriche che circondano i nostri paesini) e, dopo aver chiuso la bombola del gas, è dovuto andare in pronto soccorso, accompagnato da Federico.

È iniziata così l'esperienza di convivenza di noi animatori: quattro giorni, dal 27 al 30 marzo, in corrispondenza del Triduo Pasquale, durante i quali abbiamo condiviso tempo, energie ed emozioni sotto lo stesso tetto, nella magnifica canonica di Laghi. Durante il giorno, ognuno svolgeva la propria vita di routine: chi si dirigeva al lavoro, chi all'Università, chi studiava per conto proprio. Alla sera, invece, dopo le celebrazioni della S. Messa, ci sono state proposte delle attività riflessive e formative, come la serata con ospite suor Naike, incentrata sul tema della "comunicazione".





Per la buona riuscita della convivenza, inoltre, ognuno si dedicava a qualche compito: chi cucinava, chi si occupava della colazione o dei pasti, chi puliva, chi, al mattino, andava a prendere il pane... Una delle ultime attività che ci è stata presentata era proprio legata al pane: ogni giorno ed in ogni panificio, a seconda di come viene prodotto, esso presenta delle diversità; ad esempio, la morbidezza dipende dalla tipologia di farina utilizzata; le spezie, i semi e il sale sono spesso responsabili del gusto; l'acqua, che a seconda della temperatura e della quantità, lega tutti gli ingredienti assieme. Proprio in base a questi fattori, il pane può essere più soffice, più gustoso, più o meno grande in volume... esattamente come noi: un intreccio di personalità differenti che ci ha portato a condividere pensieri, sogni, opinioni, a volte litigi, ma specialmente sorrisi e bei momenti che hanno rafforzato il nostro legame di animatori e soprattutto di amici. Sebbene sia inevitabile, col passare degli anni, che il gruppo si frammenti, spero che esso possa rimanere come un mosaico legato proprio da queste esperienze trascorse assieme.

*Daniele Manfron*

## USCITA A CAMALDOLI



Noi Giovani in Campo, durante il Triduo Pasquale abbiamo vissuto una fantastica esperienza a Camaldoli, un paesino sperduto in provincia di Arezzo, dove il fulcro del paese è il monastero dei frati Benedettini Camaldolesi.

La struttura in cui abbiamo alloggiato era bellissima e nuovissima, quindi ci è andata di lusso! Una volta sistemati, abbiamo fatto un incontro con il monaco addetto all'accoglienza dei ragazzi. Non eravamo solo noi a

passare il triduo pasquale dai frati, ma anche due gruppi di scout. Il monaco ci ha illustrato in modo chiaro e piacevole quali sono i simboli della Pasqua e come vengono affrontati spiritualmente; inoltre ci ha parlato dell'organizzazione del monastero e ci ha invitati alle celebrazioni dei vari giorni a seguire. La sera, infatti, ci siamo recati alla messa del Giovedì Santo, una liturgia molto intensa che a noi, non essendo abituati, ha un poco annoiato. In questa celebrazione abbiamo assistito alla lavanda dei piedi e abbiamo potuto fare una nuova esperienza, ovvero assaggiare la particola di pane ebraico inzuppato nel vino: aveva un gusto molto più buono della nostra comune particola.

Il giorno seguente, anche se la giornata non era delle migliori, armati di molto coraggio, siamo andati a piedi a visitare l'eremo. La camminata, anche se breve, è stata molto impegnativa. Arrivati all'eremo, abbiamo fatto un breve giro nella parte

## Spazio Giovani

visitabile e poi ci siamo concessi un bel pic-nic: abbiamo pranzato con dei panini gourmet della mitica Claudia. I gusti erano mistici: tonno, pomodoro e maionese per il primo, mentre il secondo con formaggio e maionese. Tornati alla nostra base, abbiamo svolto un'attività individuale per riflettere sulla nostra vita, e questo ci è sembrato molto utile per l'importante momento spirituale che stavamo vivendo. La sera del venerdì, dopo la "fantastica" messa, ci siamo divertiti, giocando e conoscendoci meglio tra di noi, facendo un bel karaoke. Siamo riusciti anche a reinterpretare, in una maniera del tutto nuova, Albano e Romina Power. Abbiamo concluso la parte del nostro triduo con una passeggiata nei dintorni del monastero, accompagnati da Fra Ezio, che ci ha raccontato della sua esperienza. Tornati in sede abbiamo pulito tutto e siamo partiti per tornare a casa.



Questo viaggio ha arricchito non solo le nostre menti, ma anche i nostri cuori; attraverso le avventure e le scoperte, abbiamo coltivato nuove prospettive, ampliato le nostre conoscenze e creato ricordi indelebili che ci accompagneranno per sempre. Questa esperienza ci ha insegnato che il mondo è un vasto e meraviglioso libro aperto, pronto ad essere esplorato. Siamo grati per le lezioni apprese, le amicizie consolidate e i momenti condivisi, che hanno arricchito il nostro bagaglio culturale e umano. Che questo viaggio sia solo l'inizio di un percorso di apprendimento continuo e di crescita personale per tutti noi!

*Giovani in Campo*

### Ad Arsiero

## RASSEGNA DI POESIA IN BIBLIOTECA

*La Biblioteca Comunale di Arsiero propone una Rassegna di Poesia in ricordo del prof. Fausto Dalla Fontana, poeta arsiere.*

*La partecipazione è riservata ai residenti, giovani ed adulti oltre i 14 anni, di tutta l'Unità Pastorale ed Unione Montana.*

*Le composizioni, da 1 a 3, in italiano o dialetto, vanno inviate via e-mail a: [biblioteca@comune.arsiero.vi.it](mailto:biblioteca@comune.arsiero.vi.it), oppure recapitate in cartaceo nel mese di settembre.*

*Le poesie scelte dalla commissione saranno raccolte in una pubblicazione dal titolo "Le ali della parola".*

*SEGUIRÀ REGOLAMENTO DETTAGLIATO.*

### *Alla riscoperta del significato del matrimonio cristiano* **WEEKEND PER FIDANZATI ALLA MONTANINA**

Nel fine settimana da venerdì 8 a domenica 10 marzo si è svolto alla Montanina, dopo un intervallo di molti anni, un weekend di formazione per fidanzati che hanno chiesto di sposarsi in chiesa. Questo "corso per fidanzati", a cui hanno partecipato in totale diciassette coppie, è nato quasi per caso dall'esigenza della Diocesi di Vicenza di dare una risposta alle richieste di molte giovani coppie, ed è stato affidato dal vicariato di Schio all'esperienza di Don Agostino in veste di organizzatore e coordinatore, il quale, con l'aiuto della preziosa collaborazione della nostra Nicoletta Ceron, ha saputo sfruttare la sua rete di conoscenze per costruire da zero un esperimento di un vero e proprio percorso formativo ed esperienziale condensato in tre giorni.

Le colonne di questo progetto sono state tre: innanzitutto, quella che è di moda definire la "location", ovvero la meravigliosa Villa Montanina, data a disposizione con entusiasmo dalla madre superiora suor Joanna; i relatori esterni, don Dario Vivian, don Enrico Massignani, dott.ssa Antonella Faccin e don Pierangelo Ruaro, che con i loro interventi hanno aiutato le giovani coppie a mettersi in discussione e a cercare le motivazioni alla radice della loro scelta. Infine, la presenza eterogenea e inizialmente titubante di noi quattro coppie provenienti dalle parrocchie di Velo d'Astico: Francesca e Andrea, Tiziana ed Alex, Marika e Luca, Mariangela e Federico. Con discrezione, umiltà e semplicità, abbiamo cercato di portare la nostra testimonianza di cosa vuol dire essere una coppia cristiana nella vita di tutti i giorni, senza voler insegnare niente a nessuno, senza preconcetti o dare giudizi. Il risultato, per nulla scontato, è stato molto soddisfacente: grazie alle suore della Montanina e alle quattro coppie "tutor", spalleggiate da don Agostino, si è creato il giusto clima e le coppie, provenienti da tutta la Diocesi di Vicenza e fra loro molto diverse per estrazione sociale, grado di cultura, età, esperienze di vita (alcune già conviventi da anni e con figli, anche al seguito durante il weekend) hanno saputo legare e sfruttare al meglio questa opportunità.

Il gruppo numeroso di giovani che hanno chiesto di sposarsi in chiesa e che hanno partecipato a questo intenso weekend stimola tutta la comunità cristiana ad interrogarsi sul vero significato del matrimonio cristiano, in modo da poter essere di giusto supporto alle coppie che, con una scelta sicuramente controcorrente, hanno deciso di fare questo passo. Non dobbiamo quindi dimenticarci le tre condizioni di base del matrimonio cristiano, ovvero l'indissolubilità, la fedeltà e la fecondità, ed in questo possono aiutarci le parole di don Pierangelo Ruaro: "Il matrimonio cristiano è andare alle sorgenti dell'amore della coppia per accogliere l'altro nella grazia di Cristo", dove grazia sta per aiutarsi reciprocamente gratuitamente; oppure quelle di don Enrico Massignani: "Indissolubilità: l'amore che sfida il logorio del tempo, con



i due coniugi che vogliono rischiare insieme il futuro; fedeltà: i coniugi che hanno una sorte comune; fecondità: l'amore che si apre alla vita."

Molti erano i nostri dubbi come coppie guida nel metterci in gioco in questa esperienza, soprattutto il non sentirci all'altezza di dare la nostra testimonianza oppure di rappresentare un esempio a cui ispirarsi. Alla fine, come don Agostino ci aveva predetto, più che dare abbiamo ricevuto; ci siamo messi in discussione e anche noi ci siamo guardati dentro, con la voglia di dare nuovo smalto alla nostra scelta di tanti anni fa, che l'esperienza e la maturità ci permettono di vivere con una intensità e uno spessore diverso.

Mariangela e Federico Bernardi



## **BUON LAVORO, SINDACI.**

*Non importa chi, non importa lo schieramento, non importa se uomo o donna. Tanti auguri perché nei prossimi cinque anni sappiate fare le vostre scelte dettate dal buon senso e dall'amore per il paese. Abbiate in mente un paese unito e solidale, che sappia accettare la diversità dell'altro come una ricchezza. Un paese attento alle persone e alle loro necessità, anche di chi non ha voce per farsi sentire; un paese attento alla famiglia, in tutte le sue età, che garantisca il diritto a servizi che non potranno mai essere perfetti né gratuiti ma che sono segno del nostro grado di progresso. Lo sappiamo: i problemi semplici non esistono più; tutti non si possono certo accontentare ed è sempre più quello che resta da fare di quello che è stato fatto. Vi auguriamo di poter contare su validi collaboratori, perché non potrete essere dappertutto. E se tanti problemi non sono risolvibili da soli, vi auguriamo di poterli affrontare insieme ai comuni vicini, perché ormai i nostri campanili fanno un'ombra troppo piccola per stringerci sotto tutti, anche se siamo pochi. Buon lavoro, sindaci.*

# IL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO E LA PREGHIERA

Dall'inizio dell'anno è in corso l'iniziativa della Scuola di preghiera presso la Casa del Buon Pastore alla Montanina, guidata dalle Monache Clarisse Cappuccine che ogni terzo martedì del mese coinvolgono un gruppo di fedeli in un cammino spirituale il cui scopo è un approfondimento della fede e una riscoperta della bellezza della vocazione cristiana. Tutto questo, alla luce del testo della preghiera di S. Francesco - detta Preghiera davanti al Crocifisso - che la tradizione francescana situa ai tempi della conversione del giovane Francesco davanti all'icona del Crocifisso di San Damiano.

La scelta della Preghiera davanti al Crocifisso in quanto guida del percorso, non è stata data solo dall'appartenenza delle Monache alla famiglia e spiritualità francescana, ma - come vedremo - ha uno scopo ben preciso, e, osiamo dire, anche affascinante: a distanza di più di 800 anni, ha una mirabile ed effettiva forza espressiva, che va incontro alla nostra sensibilità postmoderna, risvegliando in noi la capacità di un dialogo interiore tra la parola e l'immagine per farne un'esperienza personale di fede e di vita.

E come avviene questo? Per capire bisogna fermarsi e fissare per qualche attimo lo sguardo al Crocifisso. Sappiamo che il Crocifisso davanti a cui Francesco si fermò a pregare è un'icona "scritta" nello stile bizantino, con molta probabilità attorno all'anno 1100 e portata in Umbria dai monaci serbi. E' interessante vedere che in questa tappa della sua conversione, non è ancora la parola che raggiunge il suo cuore, ma è l'immagine che gli parla. Infatti, l'icona in generale, come l'icona del Crocifisso, non è una rappresentazione di un'intuizione artistica dell'autore, ma è una trascrizione visuale del messaggio essenziale della fede secondo un codice preciso, e quindi decifrabile alla luce della fede. E' caratteristica propria dell'icona la sua capacità di comunicare il mistero della fede, che interpella la persona e la coinvolge in un dialogo con il mistero rappresentato, liberando il cuore per la preghiera.

Il Cristo che l'icona rappresenta ha le caratteristiche del Cristo trionfante sulla morte (*Christus triumphans*), nella posizione dritta, regale, con le braccia quasi non inchiodate ma alzate in preghiera in un gesto di accoglienza e invito. Il suo volto è mite, pacifico, luminoso.



Ma il vero centro dell'icona, che attira presto l'attenzione dell'orante, sono gli occhi di Cristo. Grandi ed APERTI che guardano dritto davanti. A chi? Ecco la chiave per la lettura dell'icona di San Damiano... Cristo sulla croce sta portando a termine la sua missione e quando tutto è compiuto, fissa lo

sguardo sul Padre dal Quale è uscito e al Quale ora sta per tornare.

E quasi con stupore, negli occhi del Padre legge il suo compiacimento e la conferma eterna della sua figliolanza, dell'essere Figlio: l'Amato, il Vivente e il Primogenito di molti fratelli. Sono qui gli occhi aperti del Crocifisso a

trasmettere lo sguardo del Padre con cui Egli abbraccia la creazione, nel Figlio redenta, compiuta e quindi nuovamente capace di Dio. Così non ci sorprende tanto se il Crocifisso di San Damiano, davanti al quale Francesco si ferma, raggiunge il suo cuore, rivolgendogli - come proposta di partecipare alla missione del Figlio - le parole famose: "Francesco, va, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!"

Attenzione! Dal racconto della leggenda veniamo istruiti che Francesco al momento non ha capito il contenuto vero della sua missione, mettendosi a riparare la chiesetta di San Damiano; solo a distanza di anni e di esperienza della fraternità è venuto a decifrare il vero significato del messaggio nell'identificare la "casa" con la "Chiesa", la cui "riparazione" sarà una vera missione dell'Ordine francescano. Ma ne siamo davvero sicuri? Accanto all'umile opera della riparazione di San Damiano esiste anche un'altra risposta di Francesco a questa proposta di Dio: la sua preghiera davanti al Crocifisso, che, essendo stata trascritta dai suoi confratelli, è un atteggiamento abituale che accompagnava la quotidiana realizzazione della missione a lui affidata.

Quale sarebbe? Un'opera sublime e la più cara ed attesa dal punto di vista di Dio: la ricostruzione che da persone frantumate, spezzate, schiacciate, isolate o rinchiusi, e cioè "in rovina", fa rinascere persone nuove, integre, abitate da Dio, che trasmettono con la propria vita lo sguardo del Padre. Un'umanità di fratelli e sorelle, realizzata e compiuta secondo Dio. Ecco la grande missione di Francesco e di ciascuno, il cui cuore si sente raggiunto dallo sguardo del Crocifisso. Per iniziare e accompagnare quest'impresa "edilizia", Francesco si è lasciato coinvolgere nel dialogo con il Crocifisso e nella preghiera ha trovato una fonte d'ispirazione e una "risorsa" insostituibile del materiale necessario per tale impresa. Sarà così la vita e la carne di Francesco stesso a diventare la sua trascrizione fedele, così da renderlo un'icona vivente del Figlio, amato e crocifisso.

E similmente noi, che fermati per qualche attimo davanti al Crocifisso, leggiamo nello sguardo di Gesù l'invito ad essere persone pasquali, nell'incontro con le quali l'umanità "in rovina" può toccare l'amore e credere in esso, e lasciarsi coinvolgere in quel grande dialogo creativo, dove l'uomo ricreato secondo la perfetta immagine e somiglianza di Dio è la parola compiuta e definitiva del Padre.

*Le Monache Clarisse Cappuccine del Buon Pastore*

## **PREGHIERA DI S. FRANCESCO DAVANTI AL CROCIFISSO**

*Alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio e dammi fede dritta, speranza certa, carità perfetta, senno e conoscenza perché io possa compiere il tuo santo e verace comandamento.*

*Amen.*





## 10 ANNI SACERDOZIO DI FRA NICOLA

*Domenica 26 maggio la comunità di Meda festeggia, con grande orgoglio, il decimo anniversario di sacerdozio di Fra Nicola. Nella sua piccola parrocchia ha celebrato la sua prima S. Messa il 10 giugno 2014, dopo essere stato ordinato sacerdote tre giorni prima. Ora presta servizio presso il Convento Frati Cappuccini di Tortona (Alessandria). Al giorno d'oggi è a dir poco un avvenimento di straordinaria rarità poter rendere onore ad una vocazione come quella di Fra Nicola, soprattutto in una piccola comunità come quella di Meda. Per questo motivo, vogliamo condividere alcuni momenti della sua vita, ripercorrendoli con alcune testimonianze.*



### **Roberta Crestanello, la sua catechista:**

Durante i cinque anni di catechismo delle elementari, ricordo Nicola come un bimbo timido, di poche parole, che parlava solo se veniva interpellato. Partecipava agli incontri in maniera costante, ma sicuramente mai avrei pensato la sua strada fosse il sacerdozio. Da grande si è diplomato, aveva un buon lavoro, una bella macchina e anche la morosa... ma la vita riserva sempre qualche sorpresa dietro l'angolo. Infatti, dopo un intenso cammino vocazionale, è giunto il momento dei primi voti e con mia grande sorpresa mi sono trovata nel cellulare un suo messaggio con la foto del Vangelo che gli avevo donato alla prima Comunione con la dedica a lui fatta per l'occasione. Ciò mi ha riempito il cuore perché oggi, come allora, cerco di insegnare ai ragazzi l'amore di Gesù nei nostri confronti e che a volte c'è bisogno di tempo affinché esso possa maturare dentro di noi. E Fra Nicola ne è l'esempio.

**Luca Canale, suo amico:** Caro Nicola, ricordo vividamente il giorno in cui ci hai detto che saresti entrato in Convento. Eri reduce da un lungo viaggio e da un periodo di riflessione che aveva lasciato perplessi molti della nostra compagnia. Capelli lunghi e barba accennata, ci si trovava e ci si divertiva come tutti i giovani di 25 anni, con un po' di incoscienza e tante speranze per l'avvenire. Ricordo anche come qualcuno ritenesse più probabile una tua conversione al Buddismo, rispetto alla strada che hai scelto, ma la gioia e l'appoggio di tutti ti hanno da subito circondato.

Un po' ci è dispiaciuto non averti più "a portata di mano", ma le occasioni per venirti a trovare nei conventi in giro per l'Italia, con relative Messe, si sono

dimostrati degli eventi capaci di unire il gruppo ed apprezzare ancora di più la scelta che hai fatto, oltre a conoscere tante nuove parti d'Italia.

Ora ci vediamo molto meno, ma ogni volta è sempre una gioia, un ritrovarsi, un ricordare i bei momenti passati.

Sono passati 10 anni dal tuo Sacerdozio e quasi 20 dall'inizio della tua vita conventuale.

Che la tua vita continui a portarti tante soddisfazioni!

**Don Stefano Mazzola:** Giungendo nell'UP di Velo d'Astico, nel lontano autunno 2006, sentii parlare di un giovane della parrocchia di Meda il quale, dopo un percorso di discernimento vocazionale, era entrato dai PP. Cappuccini. L'ho considerato subito un segno di benedizione, un incoraggiamento per il ministero che mi apprestavo a svolgere in una realtà nuova e anonima, quale era allora per me la Val d'Astico.

Ma il desiderio di conoscerlo era grande: così a novembre 2006 ho scritto a questo Nicola, presentandomi. In seguito ci siamo incontrati di persona a Lovere, a Villafranca di Verona, a Cremona, a Venezia, a Trento, a Tortona.

Da allora è fiorita una storia di amicizia cristiana che ancora oggi mi fa tanto bene. Il solo pensiero di intraprendere il viaggio per andare in visita da lui suscita in me gioia ed emozione; sento di dirigermi verso una fonte bella, limpida, genuina. Non per nulla, è sempre stato uno fra i primi a cui ho comunicato i miei trasferimenti di parrocchia e di servizio.

Fra Nicola, dallo sguardo mite ma penetrante, ti mette a tuo agio, ascolta, accompagna, si dedica a te

come se, in quel momento, null'altro vi fosse di più importante per lui. Un dono del Signore, che ispira ad aprirsi con fiducia e a levare alto lo sguardo, oltre le contingenze, verso Gesù, nostro unico maestro ed esempio.

Il ritrovarsi con lui dà coraggio e rinnova la fiducia; oso dirlo con parole dell'apostolo Pietro: "Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi". (1Pt 5,8b-9). È consolante sapere che, in luoghi geograficamente distanti, fratelli di fede e di ministero vivono la medesima esperienza di fedeltà al Vangelo e conoscono essi pure la stessa tribolazione.

Con fra Nicola non è che ci si senta spesso, ma quando giunge l'opportunità, la sintonia riprende come se tempo e distanze si annullassero.

Lo ringrazio per la sua presenza e per l'evangelica profonda semplicità con cui intesse la sua vita, benefica per quanti lo incontrano, trasparenza di Francesco... e del Signore.



## UN PO' DI MOZAMBICO IN MEZZO A NOI

In seguito a quanto riportato nel numero precedente di Stella Alpina, si evidenzia ancora una volta il grande impegno e supporto che la comunità di Meda nutre nei confronti delle Missioni e in particolar modo quella di don Maurizio Bolzon, situata a Beira, in Mozambico. Beira è la seconda città del Mozambico e capitale della provincia di Sofala, situata sulla costa dell'oceano Indiano. La popolazione conta circa 430.000 abitanti. Ben tre chiese sono state costruite con questi aiuti sostanziosi.

Proprio per questo motivo, non si poteva fare a meno di condividere l'esperienza che il nostro **don Sebastiano** ha vissuto personalmente. Dal 17 al 24 dello scorso novembre, accompagnato dal vescovo Giuliano e da don Massimo Sbicego, ha visitato la missione diocesana a Beira, dove i missionari che prestano servizio sono tutti vicentini, mentre il vescovo è padovano.



Nonostante i giorni di permanenza effettivi siano stati solo cinque, don Sebastiano sottolinea che l'intensità di quei giorni è stata tale da essere tornato a casa con l'impressione di essere stato in Mozambico per un mese. Sicuramente è indescrivibile l'accoglienza dimostrata all'arrivo dei nostri concittadini; don Sebastiano dice che noi non abbiamo la categoria mentale, frutto dell'esperienza, per comprendere questo valore, così profondo, così sentito dai mozambicani. I canti, i balli, i vestiti colorati esprimono gioia vera, gioia

pura che non è una semplice emozione che si prova quando si è contenti, ma è un vero e proprio atteggiamento che caratterizza le persone di questo paese. La gioia è scritta nel cuore di ogni persona che don Sebastiano ha incontrato. È chiaro che questo popolo è consapevole della situazione in cui vive, ma tramite l'incontro con Gesù Cristo, ha scoperto una gioia eterna che invade gli animi e che dà forza per superare le avversità della vita. Anche le celebrazioni delle Sante Messe solenni (durano 3 ore) dimostrano questa gioia, questa vivacità: sono animate da canti e balli, con servizio impeccabile del gruppo chierichetti. C'è una partecipazione globale, una fede profonda: la fede non è tradizione.

Questa accoglienza straordinaria, racconta don Sebastiano, si è manifestata anche con la preparazione di un pranzo comunitario con le specialità tipiche; fritti buonissimi ripieni di pesce, verdure o carne, pollo, uova, fagioli, riso e dei dolci squisiti. Qui tutti si attivano e partecipano con il cuore per la buona riuscita della festa; è consuetudine rinunciare anche a quel poco che si ha per



offrirlo agli altri, che sia un ospite o un altro ancora più povero di lui stesso. La condivisione è un valore molto sentito e diffuso fra questa popolazione.



Ora entriamo un po' più in contatto con la reale situazione della vita a Beira, che don Sebastiano ha descritto con molti dettagli. Le possibilità di una vita dignitosa sono molto basse a causa della "nuova colonizzazione", così da lui definita per intendere gli pseudo aiuti che provengono principalmente dalla Cina e dalla Russia che, anziché aiutare a sviluppare una Nazione, la privano delle loro risorse e materie prime quali gas naturale, titanio, grafite e rubini (da non dimenticare che in Mozambico è presente la più grande miniera di rubini al mondo). Il governo stesso non stanziava denaro, non aiuta a sviluppare la situazione economica, la scuola, la sanità; quindi, di fronte a questa crisi umanitaria, la Chiesa in Mozambico e la missione vicentina stanno lavorando e lottando, non senza difficoltà, per far valere i diritti delle persone, in particolar modo delle donne e dei bambini, per rendere la vita più dignitosa. Le case sono ora costruite con le lamiere, in modo tale da essere un po' più resistenti rispetto a quelle di qualche anno fa, quando invece erano fatte di fango e i cicloni, sistematicamente, le spazzavano via. Le persone non hanno lavori fissi, ma si avventurano, per così dire, con delle attività che il momento offre. Se, ad esempio, ci sono dei frutti maturi, li raccolgono e li vendono lungo le strade; oppure se un giovane riesce ad acquistare una macchinetta per tagliare i capelli, si improvvisa barbiere. Tutto questo è anche causato dall'analfabetismo assai diffuso in tutto il paese; infatti la mancanza di istruzione è un altro importante elemento che non aiuta lo sviluppo di un paese. Anche in questo caso c'è sempre la Chiesa Cattolica che offre un grande contributo per lo sviluppo della scuola. A Beira è situata un'importante Università Cattolica che conta dieci facoltà; una della più significative e recente è quella di Medicina, che dovrebbe apportare un grande contributo per il miglioramento del sistema sanitario del Mozambico (si noti che qui la vita media si aggira sui 40 anni).

Speriamo che quanto riportato dall'esperienza di don Sebastiano possa, per così dire, scuotere i nostri cuori, farci riflettere su quali sono i valori profondi che caratterizzano la nostra vita di credenti e ci doni la sensibilità e l'empatia per cogliere anche spunti dalla comunità di Beira, da calare poi nella nostra Unità Pastorale.

*Sandra Dalla Via*



## SCUOLA X TUTTI

Dal 2006 a Tonezza è presente il mercatino missionario dove inizialmente alcuni giovani del paese allestivano una sala della canonica con oggetti africani, inviati da Suor Teresa Marcazzan (sorella di Don Giuseppe) dal Kenya e il ricavato serviva per pagare le rette scolastiche ad alcuni bambini kenioti. Dopo qualche anno, si è pensato di far realizzare qualche oggetto, in prossimità delle feste natalizie e pasquali, ai ragazzi che si ritrovavano in canonica; era un bel momento per stare insieme e chiacchierare. Anche un gruppo di signore ha iniziato a ritrovarsi in canonica una volta alla settimana, per creare oggetti di stoffa, pannolenci, feltro. Nel frattempo, abbiamo preso in adozione anche 6 bambini in Honduras, con l'Associazione A.FR.A.N. di Roma. Suor Teresa ci faceva il report, tenendoci sempre aggiornati sull'andamento scolastico dei ragazzi, che aumentavano sempre di più.

Da qualche anno il mercatino missionario offre una varietà di oggetti: manufatti africani (soprattutto in legno), libri delle suore paoline di Roma, oggetti in feltro e pannolenci, creazioni di legno, molto vestiario di lana come per esempio scialli, calze, scarpette, sciarpe, berretti... Tutto questo viene realizzato a mano da alcune signore. Il materiale utilizzato finora è sempre stato donato. Da 3 anni ci siamo affiancati alle Paoline Onlus, con un progetto che abbiamo chiamato "Scuola x tutti".

Ad oggi, viene pagata la retta scolastica a 2 bambine in Honduras e a 53 bambini in Africa, per un totale di circa 9.000 euro annui. Naturalmente con il solo mercatino missionario, aperto in estate e durante le festività, non si riuscirebbe a pagare la scuola a tutti questi bambini. Dobbiamo ringraziare per il contributo molte famiglie che si sono prese in carico di pagare l'intero anno scolastico a uno o più bambini e la famiglia 'Menegolli' che ogni anno organizza la festa della porchetta, il cui ricavato va al nostro progetto.

Un grande GRAZIE va alle volontarie che, a turno, tengono aperto il mercatino dopo le Sante Messe.

Se qualcuno ha dei gomitolini di lana (abbastanza grossa) da donarci, saremo grate. Stiamo anche cercando volontarie e volontari per l'apertura del mercatino estivo.

**SILVIA DELLAI - PER QUALSIASI INFORMAZIONE: (3494325291)**

**GRAZIE!**

*"La mia più grande ambizione  
è che ogni bambino in Africa vada a scuola  
perché l'istruzione è la porta d'ingresso alla libertà,  
alla democrazia e allo sviluppo".*

*(Nelson Mandela)*



## **NUOVO LOOK PER LE STANZE DELL'EX ASILO PARROCCHIALE**

Grazie al lungo e prezioso lavoro di alcuni volontari, i locali dell'ex asilo parrocchiale di Posina, da sempre utilizzati per il catechismo e per ospitare gruppi, sono stati finalmente ristrutturati e messi a norma.



La comunità ha ora un luogo dove bambini, ragazzi e famiglie di Posina, e non solo, possono ritrovarsi e creare occasioni di festa e incontro. I bambini e le catechiste si riuniscono nelle nuove e accoglienti stanze; inoltre, da aprile è possibile prenotarne l'utilizzo anche per campi estivi e vacanze parrocchiali.

Sono a disposizione due ampie sale di cui una dotata di cucina, due nuovi bagni con doccia e tre camere con una capienza di 19 posti letto totali. La Parrocchia di Posina sarà felice di condividere con chi ne farà richiesta questa piccola ma importante opportunità di aggregazione.





## IL PICCOLO GRANDE CORO DELLA PARROCCHIA DI POSINA AND FRIENDS

Un giorno, io e Federica in chiesa ci siamo dette che le solite canzoni, legate alla tradizione e sempre uguali negli anni, non entusiasmavano più le persone, c'era bisogno di un bel rinnovamento. La nostra mitica Mara, che da sempre con la sua chitarra anima la S. Messa, ha accolto la nostra proposta, anche lei animata dal nostro stesso entusiasmo. Proprio spinte da questo nuovo slancio abbiamo di volta in volta sperimentato canti nuovi; per un lungo periodo, il nostro trio è servito da motore trainante per chi veniva in chiesa e partecipava più attivamente alla celebrazione. Ci sentivamo già un coro! Il nostro appuntamento domenicale era diventato uno speciale impegno per me, senz'altro nei confronti delle mie amiche canterine, ma un momento altrettanto speciale perché cantando mi sentivo più vicina a Dio, era come se la mia preghiera fosse amplificata dal canto, quel canto che mi aiuta a vivere con fiducia la fede.

Poi, con il passare degli anni, la nostra squadra si è allargata, si sono via via aggiunte altre persone la domenica e così anche durante le celebrazioni importanti; abbiamo amici che vengono anche da altre parrocchie ed è bellissimo! Il numero dei cantori, ad oggi è sempre in aumento. Il nostro è un gruppo aperto e coinvolgente e da quest'anno a Pasqua si sono aggiunti anche quattro bambini che con noi hanno animato il Triduo Pasquale. Durante le prove ci divertiamo tanto, scegliamo insieme i canti e da poco abbiamo anche una direttrice molto preparata che ci aiuta a cantare più armoniosamente, contenendo l'entusiasmo a volte troppo evidente. Viviamo serenamente le nostre prestazioni ma ci teniamo a migliorare sempre più il nostro servizio alla comunità. Vogliamo trasmettere la forza che ci unisce in un'unica, grande preghiera.

*Martina Canale*



## LA STORIA DELLA REDENZIONE ILLUMINA LA CHIESA

A cura di **Manuela Dal Castello**

*Le vetrate della chiesa di Sant'Antonio, a Seghe, sono dedicate alla Redenzione e alla vita del Cristo Redentore dall'anno 2000, quando un intervento radicale ha sostituito le finestre preesistenti, bianche opache, con le vetrate colorate che, in stile moderno, rallegrano un edificio di per sé piuttosto austero. La migliore spiegazione di questo lavoro viene forse dalla Relazione Tecnica della Direzione dei lavori, che riporto qui di seguito aggiungendo solo che la narrazione, o il cammino, inizia dalla prima vetrata sinistra della chiesa, si dirige verso l'altare, prosegue poi sul lato destro tornando verso l'entrata, per concludersi con le due finestre nella parte alta della facciata. Possiamo osservare le vetrate come opera artistica o come spunto di riflessione e meditazione. Le immagini ad acquerello sono quelle originali della presentazione del progetto. Ricordiamo che le vetrate sono state donate da una persona che desidera conservare l'anonimato e che sono state restaurate nel 2022 a cura della comunità.*

“Nel comporre i bozzetti delle Vetrate, abbiamo cercato di realizzare le immagini ispirandoci alla VITA DI CRISTO REDENTORE, non con il desiderio di rappresentare i fatti in sé e per sé, come una sequenza fotografica, ma cercando di ottenere, attraverso la capacità espressiva della linea e del colore, una serie di immagini che riescano a parlare alla nostra mente e al nostro cuore, per risvegliare o creare sensazioni o stati d'animo che portino ad una più sentita riflessione sugli stessi fatti rappresentati.



Uno dei messaggi che si è voluto comunicare, sia con le singole vetrate che con il loro insieme, e che è stato anche il criterio guida della progettazione, è che la REDENZIONE implica una vita tutta dinamica con momenti forti, addirittura sconvolgenti, in continuo divenire. Non quindi un'esposizione di fasi statiche, passive, ricorrendo ad un uso rilassato e vuoto delle tradizioni. Si può notare, ad esempio, che la grafica è agitata (volutamente); che le composizioni si susseguono seguendo evoluzioni a spirale componendosi, per poi scivolare, irradiarsi, scendere rapide (a cascata), risalire ed aprirsi a fontana; spezzettarsi e rimescolarsi come un ribollire e un intersecarsi di segni spezzati e contorti.

Altrettanto accade per il colore, il quale è capace di esprimere

...la purezza e la vita assoluta come il BIANCO (luce) o la morte (assenza di luce) il NERO; la meditazione, la riflessione, la spiritualità, la profondità infinita, la quiete come il BLU; una dinamica serenità come l'AZZURRO; o una dolce eccitazione come il ROSA. Il GIALLO è espressione di vitalità, intelligenza; se offuscato esprime falsità, se dorato esprime preziosità,

potenza, divinità; il ROSSO è espressione di fisicità, passionalità, dolore; mentre il VERDE dice fiducia, speranza; ma se offuscato esprime ambiguità, invidia; il VIOLA, se puro esprime misticismo, martirio, se offuscato dice odio, collera, violenza.

Ora, se questi elementi (grafica e colore) sono giustamente combinati, danno alla rappresentazione un'alta capacità espressiva. Questa però è un'operazione alquanto difficile, e solo a grandi artisti riesce con pienezza. Per questo abbiamo pensato di aiutare la comprensione dell'opera inserendo dei precisi e specifici simboli che richiamano i momenti salienti della Redenzione in successione cronologica."

### **1 - ANNUNCIO - INCARNAZIONE**

*Il simbolo richiama il "Saluto a Maria" avvolto in una corona di dodici stelle portate da un'ala preziosa (gialla) che vibra scomposta nell'aria.*

*Un mistero profondo l'accompagna (il blu): allusione a una vita di sofferenza sofferta.*

### **2 - BETLEMME - LA NASCITA**

*La stella cometa - Il Natale - Un prezioso Dono scende fra noi e questa Stella si espande coinvolgendoci tutti nel mistero redentivo.*

### **3 - IL BATTESIMO**

*L'acqua della vita scende dal cielo con forza e come un turbine ci purifica.*

### **4 - LA PAROLA DEL REGNO - "LA PREDICAZIONE"**

*Il Vangelo - la Buona Novella = la Parola che si espande, quale sorgente di vita: piena di promesse, motivo di speranza non priva di mistero e sofferenza.*

### **5 - EUCARISTIA**

*Presenza divina - prezioso Mistero: in grado di avvolgere e sconvolgere tutta la nostra vita.*

### **6 - PASSIONE - TRADIMENTO**

*Un turbinio di sentimenti contrastanti, ambigui, violenti, che per paura o avidità diventano causa di drammatica sofferenza. In particolare per gli innocenti.*

### **7 - CROCIFFISSIONE e MORTE**

*L'aria è tagliata, spezzata, trafitta: un martirio! Il Cristo si fa carico dei nostri mali, dei nostri peccati e tutto gli si rivolta contro.*

### **8 - LA RISURREZIONE**

*Dal sepolcro si innalza il simbolo del Cristo, crocifisso ma vittorioso, che librandosi libero (nell'aria) ritorna "pienezza di vita", che irradia il cosmo, il passato e il futuro.*

### **9 - ASCENSIONE E MISSIONE**

*Il Cristo, fra gli undici Apostoli, inviati nel mondo quali suoi testimoni, si innalza e svanisce nell'aria diventando sole - luce, simbolo di perfezione e vita.*

### **10 - PENTECOSTE - LA CHIESA**

*Il dono dello Spirito agli Apostoli e alla Chiesa. La discesa dello Spirito Santo, preziosa luce che illumina le menti, dà sapienza e forza agli Apostoli e loro successori: fonda la Chiesa.*

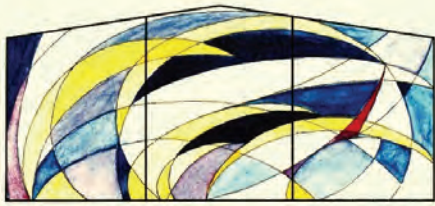
### **11 - CRISTO REDENTORE**

*Acqua = Fonte di vita - battesimo - purificazione - lavare - forma in evoluzione costante - movimento ciclico - trasparenza - purezza - umile e casta - tranquilla e tempestosa.*

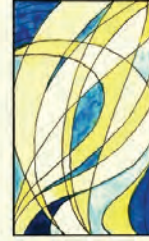
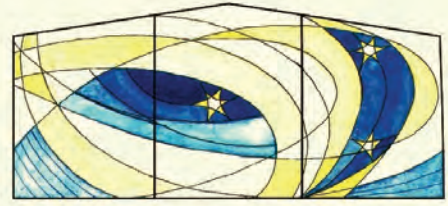
### **12 - PRINCIPIO E FINE**

*Andare oltre - senza confini - spazialità - distacco della materia - librarsi leggeri - volare - brezza benefica - tornado sconvolgente.*





**ANNUNCIO - INCARNAZIONE**



**BETLEMME - LA NASCITA**



**IL BATTESIMO**



**LA PAROLA DEL REGNO "LA PREDICAZIONE"**



EUCARISTIA



PASSIONE - TRADIMENTO



CROCIFFISSIONE e MORTE



LA RISURREZIONE



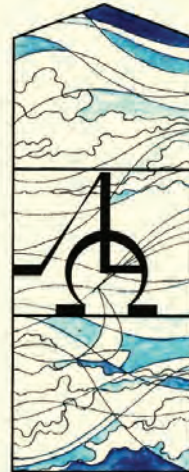
ASCENSIONE e MISSIONE



PENTECOSTE - LA CHIESA



CRISTO REDENTORE



PRINCIPIO E FINE



## UN OMAGGIO SPECIALE A “LA MONTANINA”

“La Montanina è un cenacolo di fede, di amore e di fraternità”. Con queste parole è iniziato l’evento *“La Montanina...in Canto, Immagini e Memorie”*, tenutosi lo scorso 2 dicembre 2023 presso il salone di Villa Montanina. La serata è stata ideata e promossa dal Coro Sant’Ubaldo di Lago di Velo d’Astico, diretto da Federica Bonetti, ed è stata altresì sostenuta dall’Amministrazione Comunale e dall’Associazione AVIS Comunale - Velo d’Astico. Tutto è stato possibile anche grazie alla preziosa disponibilità della Congregazione delle Suore Passioniste, che con ammirevole dedizione gestisce la Casa.

Le immagini, scatti d’effetto di Roberto Lucchini proiettati su un maxi-schermo, hanno creato una cornice ideale ai racconti e ai canti che hanno caratterizzato i vari momenti, a tema, dedicati alla devozione mariana, alla bellezza della natura e al percorso della Via Crucis che arricchiscono il parco, al presepe bulgaro con il suo notevole valore culturale.

Particolarmente intensi sono stati i testi e i riferimenti a due figure storicamente importanti per la Montanina: Antonio Fogazzaro e don Francesco Galloni. La partecipazione dell’amico e prof. Giovanni Matteo Filosofo ha regalato spunti interessanti ed inediti del Fogazzaro, scrittore e celebre romanziere che fece costruire la Villa e la abitò, ambientandovi l’ultimo suo romanzo “Leila”. Monsignor Galloni, indimenticabile cappellano militare e fondatore della famiglia religiosa “Figlie di Santa Maria Annunciata”.

Voci narranti e memorie si sono armoniosamente unite con i canti del nostro Coro, che sono risuonati in un luogo ricco di suggestione, suscitando profonde emozioni pervase anche da un sentimento di religiosa devozione. Dall’*Ave Maria* e *Signore delle Cime* di Bepi De Marzi, attraverso le note di *L’Angelo del Pasubio* e *Montagne belle* di Dino Stella; abbiamo concluso con *Resterà la luce* di Giorgio Susana, trasmettendo un messaggio di pace, serenità e speranza.

Il Coro Sant’Ubaldo rivolge anche qui un sentito GRAZIE DI CUORE a tutti coloro che hanno collaborato e partecipato a questa serata speciale, e rinnova quanto espresso al momento dei saluti finali: «Auguriamo a tutti noi e alle generazioni future la fortuna e la grazia di poterla sempre vivere e far rivivere questa nostra tanto cara Montanina, culla di fede, speranza e carità... fonte di incontro, condivisione e sogno... PERLA PREZIOSA e INCANTO della nostra valle!»

*Il Direttivo del Coro Sant’Ubaldo*



# L'Angelo del Pasubio e il profeta dell'ecumenismo risorgono dalle pagine dell'“AVE MARIA”.

*Giovanni Matteo Filosofo*

A Villa Montanina è stata presentata la ristampa di “Quasi Aurora Consurgens - Ave Maria”, con interventi di suor Maria Dalessandro, madre generale delle suore Passioniste, e di don Francesco Angelucci, intercalati a letture e a momenti musicali. Il libro, divenuto una rarità, originariamente edito nel 1971, contiene la summa dell'opera di mons. Francesco Galloni. La copia “anastatica” ci restituisce le qualità eccelse del sacerdote bresciano, attraverso due fasi della sua vita. La prima, come pluridecorato cappellano del Btg Monte Suello, V Rgt Alpini, durante la Grande Guerra, combattuta sull'areale pasubiano, in cui, per i combattenti italiani e austriaci, divenne l'“Angelo”, puro e consolatore.

La seconda fase, in cui, dopo la ricerca e la tumulazione dei resti dei caduti negli anni post bellici, sul fronte italiano e su quello dell'Europa dell'est, quasi colpito da un'illuminazione divina, decide di fermarsi a Sofia, in Bulgaria, iniziando ad operare in un ecumenismo ante litteram, per diffondere, in un popolo dilaniato da guerre e umiliazioni, una fraternità senza barriere.

In mezzo, tra le due fasi, sta la ricostruzione della Montanina, già dimora fogazzariana, con lui divenuta sede centrale dell'Opera Pro Oriente.

“Quasi aurora consurgens”, quasi un'aurora nascente, è il poetico “canto”

dedicato a Maria, che, attraverso dei capitoli ispirati ai versi dell'Ave, contiene le tante testimonianze di una missione terrena condotta tra neve e trincee, soldati e caduti, fratelli e sorelle, uniti in un anelito di fede e di preghiera. Il libro ristampato si avvale ancora dei preziosi “disegni” di Aldo Carpi che, come delle miniature, “aprono” ogni verso. Il pittore lombardo, amico di don Francesco, indiscusso protagonista del '900, e imperdibile modello d'artista, durante la dura, inumana prigionia a Mauthausen, aveva abbozzato in dei foglietti stropicciati quelle che sarebbero divenute le xerigrafie dell'Ave. Un connubio Galloni-Carpi, fede-arte, che è possibile conoscere acquistando il volume, telefonando alla Montanina (0445/740355).



## AUSER, al servizio della Comunità dal 2002 ad oggi

### INTERVISTA AD UN VOLONTARIO

A cura di Luisa Borgo

#### *Quando e perché è nata questa associazione di volontariato?*

L'Associazione AUSER (Autogestione dei Servizi per la solidarietà) è stata costituita ad Arsiero nel luglio 2002.

Vivendo in una realtà geografica molto vasta, dove i comuni e le loro frazioni sono molto sparsi, distanti dai centri dove usufruire dei servizi indispensabili alla salute delle persone, molti anziani o persone sole che non possono spostarsi autonomamente trovano nei nostri volontari disponibilità, aiuto e amicizia fraterna.

#### *Quali sono le attività del gruppo?*

Con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita delle persone, di qualsiasi età, ceto sociale e nazionalità, che si trovano in condizioni di difficoltà nel nostro territorio e andare incontro ai loro bisogni, svolgiamo un servizio di accompagnamento presso i Distretti sanitari, le Sedi ospedaliere o i Centri convenzionati, per eseguire esami, visite, cure e tutto quello che necessita alla salvaguardia della salute. I servizi che svolgiamo sono rivolti a tutte le persone del territorio che richiedono il nostro aiuto, usando l'auto di proprietà del Circolo AUSER, oppure il Doblò della Casa di Riposo, adibito anche al trasporto delle carrozzine, con un nostro accompagnatore. La nostra attività è svolta a titolo esclusivamente gratuito da parte dei volontari; viene chiesto solamente un contributo per coprire le spese di trasporto. Collaboriamo senza sostituirci agli Enti e alle Istituzioni del territorio chiamati a garantire i diritti fondamentali delle persone. Siamo in 25 volontari, e abbiamo bisogno di allargare il numero, soprattutto donne. Copriamo tutto il territorio, da Meda alla Val Posina alla Valle dell'Astico.

Il nostro impegno è promuovere l'**invecchiamento attivo**, valorizzando il ruolo delle persone anziane ma ancora abili nella nostra società. Cerchiamo di fare aggregazione e combattiamo l'isolamento delle persone organizzando momenti conviviali, quali pranzi, feste e 2-3 gite all'anno. Un altro obiettivo importante del nostro Gruppo è collaborare con le altre Associazioni, per conseguire con obiettivi comuni risultati migliori.

*Grazie per il vostro impegno*



Per informazioni: **333 1561230**

Per servizi di trasporto: **346 3735301**

E-mail: [auser.arsiero@libero.it](mailto:auser.arsiero@libero.it)





# AMBIENTE MONTANO: UNA SFIDA DIFFICILE

Lo scorso anno, si è tenuta a Tonezza del Cimone un'importante iniziativa ambientalista che potremmo definire insolita, non fosse altro che per i suoi organizzatori, cioè i cacciatori delle nostre montagne.

A questa iniziativa ha aderito con entusiasmo il C.A.I. VENETO (Club Alpino Italiano) con il patrocinio del Comune di Tonezza, nel cui palazzo dei congressi si è svolta la conferenza.

Il convegno aveva per titolo "I TETRAONIDI all'inizio del XXI secolo, tra sviluppo turistico e necessità di conservazione: conflitti e soluzioni". I relatori erano tutti tecnici ambientali di notevole preparazione (nessuno di loro è cacciatore, è importante sottolinearlo).

L'occasione per questo convegno era stata fornita dal rinvenimento, qualche mese prima, da parte di un escursionista, della spoglia di un esemplare femmina di Gallo Cedrone, a poca distanza dai cavi di un impianto di risalita, in Val delle Lanze. L'esame della spoglia stabilì, senza ombra di dubbio, che la causa della morte era dovuta all'impatto dell'uccello con i cavi dello stesso impianto.

Tema specifico del convegno era quindi il futuro di una specie così importante e caratteristica delle "nostre" Alpi come i Tetraonidi (Gallo Cedrone, Gallo Forcello, Francolino di monte, Pernice bianca), di fronte al dilagare, ormai in proporzioni estreme, del turismo montano, in particolare di quello che si svolge nella stagione invernale, e delle sue conseguenze.

Da diversi anni infatti si è dovuto prendere atto di un progressivo aumento della presenza umana nei territori montani, non più legata solo all'esercizio della caccia da parte dei cacciatori (durante la stagione venatoria) o all'attività di appassionati fotografi, raccoglitori di funghi o "erbette", boscaioli e/o solitari escursionisti. Progressivamente, la montagna è divenuta meta di una forma di turismo di massa che la montagna non può sopportare a lungo, senza correre il rischio di trasformazioni fortemente negative.

Il nostro ambiente montano è sicuramente affascinante, ricco di biodiversità e di aspetti naturalistici che ben pochi altri luoghi sanno assicurare: dai paesaggi mozzafiato, ai boschi, ai prati ed ai pascoli; il tutto arricchito da una ricca presenza animale e vegetale in grado di regalare emozioni e forgiare ricordi di ogni tipo.

La sua progressiva colonizzazione, da un paio di millenni a questa parte, ad opera dei "montanari" è stata una specie di



The poster features a central image of a male chukar partridge (Gallo Cedrone) in winter plumage standing in the snow. At the top, logos for the Comune di Tonezza del Cimone, the local hunting associations (Comitato Alpino di Caccia n. 1 and n. 2), and the CAI are displayed. The title 'I TETRAONIDI ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO' is prominently displayed in large, bold letters, with the subtitle 'Tra sviluppo turistico e necessità di conservazione: conflitti e soluzioni' below it. The date and time '28 GENNAIO 2023 ore 14.30' and the location 'CENTRO CONGRESSI di Tonezza del Cimone via del Partigiano' are clearly stated. A list of speakers includes Martina Dal Toè (technical faunist), Luca Rotelli (biological faunist), and Davide Berton (CAI vice-president), each with a small inset image and a brief description of their topic. The poster concludes with the text 'A seguire: DIBATTITO'.

COMUNE DI TONEZZA DEL CIMONE

COMITATO ALPINO DI CACCIA N. 1

COMITATO ALPINO DI CACCIA N. 2

CONVEGNO

## I TETRAONIDI

### ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO

Tra sviluppo turistico e necessità di conservazione: conflitti e soluzioni

28 GENNAIO 2023  
ore 14.30

CENTRO CONGRESSI  
di Tonezza del Cimone  
via del Partigiano

Intervengono:

**MARTINA DAL TOÈ** (tecnico faunista)  
"L'importanza dei tetraonidi come indicatori biologici"

**LUCA ROTELLI** (biologo faunista)  
"Fauna e attività turistiche: c'è spazio per tutti sulle Alpi?"

**DAVIDE BERTON** (Vicepresidente Comitato Scientifico CAI V.F.G.)  
"Il turismo di massa, frequentazione della montagna e tetraonidi, un equilibrio fragile: la posizione del CAI"

A seguire: DIBATTITO

“matrimonio” forzato, ma attuato con sapienza e pazienza, provando e riprovando, anche a prezzo di errori e tragedie, ma che alla fine ha portato ad un equilibrio tra il dare e l’aver che accontentava tutti: umani e ambiente, senza prevalere l’uno sull’altro, senza regali, ma anche senza sconti.

Questo equilibrio, in tempi recenti, si è progressivamente alterato fino a rompersi del tutto; oggi le nostre montagne non sono più un’opportunità di vita, salvo rare eccezioni, ma sono divenute solo un posto dal quale “prendere” senza “dare”, in pratica un immenso “luna park” dove il biglietto è quasi gratis.

Non può funzionare così, anche perché alcune specie animali, tra le più affascinanti e particolarmente sensibili ai cambiamenti ambientali, rischiano ora di scomparire. La minaccia più grande nei loro confronti non è la caccia (per inciso, la caccia al Gallo Cedrone è chiusa da decenni), ma la continua e disturbante presenza umana, non più occasionale, ma continua, costante, ostinata, invadente, senza tregua, in tutte le stagioni dell’anno e in tutte le ore, perfino di notte!

Quello che i relatori del convegno ci hanno insegnato è che non bisogna proibire l’accesso alla montagna: tutti hanno diritto di godere di questa splendida risorsa ambientale, ma occorre farlo con misura e intelligenza: per esempio, senza uscire dai sentieri segnalati, andando a piedi, senza fretta, perdendosi nei propri pensieri o scorrendo amabilmente con la propria compagnia ma senza grida o canti sguaiati, lasciando nei parcheggi le moto, i fuoristrada, i “quad”, tenendo i propri amici animali al guinzaglio, PORTANDO A CASA I PROPRI RIFIUTI, accendendo un fuoco SOLO nei punti attrezzati ed autorizzati e osservando con scrupolo quanto viene indicato nei cartelli segnalatori e nelle ordinanze comunali. Non va impedito agli appassionati dello sci di praticare il loro sport preferito, ma sono chiamati a farlo lentamente, con o senza le loro pelli di foca, ma soprattutto senza “fuori pista”.

Tutte queste considerazioni avrebbero bisogno di molto più spazio e tempo per essere sviluppate con maggiore chiarezza, ma non abbiamo dubbi che possano, anzi debbano, essere poste all’attenzione di tutti noi, montanari per nascita e custodi, volenti o nolenti, delle nostre montagne.

Forse una conclusione opportuna, almeno per il momento, potrebbe essere quella che deriva dalla parafrasi del discorso di un grande politico americano: *“Non chiediamo sempre cosa possiamo avere noi dalla montagna, chiediamo invece cosa possiamo dare noi alla montagna”*.

*Giovanni Baggio*



## IL BOSCO e le sue meraviglie

Quando si nasce in ambiente contadino è spontaneo imparare a conoscere presto la natura. Con stupore si scoprono animali e vegetali, si imparano i loro nomi, si individuano le loro caratteristiche. Crescendo si conoscono sempre meglio i vari ambienti e uno di questi è il bosco, dove c'è veramente un "mondo" da scoprire, per nostra fortuna. Qualcuno ha detto che il bosco è a diversi piani, come un palazzo! Nel piano sotto terra ci sono le radici degli alberi, le gallerie e i rifugi di alcuni animali. Al piano terra ci sono erbe, fiori, muschi, funghi, fragole, mirtilli. Al primo piano crescono cespugli e felci. Al secondo piano ci sono arbusti e piante giovani, volte alla ricerca della luce del sole. Al terzo piano stormiscono al vento le chiome degli alberi grandi, alcuni veri e propri giganti.

Con i primi tepori primaverili nel bosco inizia il risveglio. Sui rami con le gemme pronte dall'autunno riprende a scorrere la linfa e spuntano le nuove foglie, formando chiome di un verde chiaro, come vele protese verso il cielo, in armonioso contrasto con il verde più intenso delle piante sempreverdi. Ciuffi di primule colorano di giallo il sottobosco. Si sente il profumo delle viole, mentre il silenzio è interrotto dai cinguettii e dai voli degli uccelli alla ricerca di posti sicuri dove fare il nido. In estate il bosco è nel pieno splendore vegetativo. I raggi del sole, filtrando dai rami, creano spettacolari giochi di luci e ombre sul suolo. Il rumore dei passi lungo il sentiero, i versi degli animali dal



folto della macchia, il fruscio del vento nell'erba e fra le chiome, trasformano il bosco in qualcosa di magico. In autunno il bosco è un caleidoscopio di colori, di fronte al quale rimanere incantati. È piacevole camminare sul tappeto di foglie che le folate di vento fanno staccare dai rami e diventano protezione del suolo e nutrimento per la vegetazione. In inverno il bosco è più silenzioso, ma è bello esplorarlo attraverso l'udito, concentrandoci sui rari suoni che si possono sentire. Ed è un dono stupendo quando tutto si ammanta di bianco e, camminando su un tappeto che sembra di ovatta, è come vivere nel mondo

incantato di una fiaba. Diventano bianchi e ovattati persino i pensieri, nel silenzio interrotto appena dai tonfi di piccole manciate di neve che di tanto in tanto si staccano dai rami e raggiungono l'altra neve al suolo.

Sono tanti i doni del bosco! Ha scritto il naturalista scozzese John Muir: "In ogni passeggiata nella natura l'uomo riceve molto di più di quello che cerca". Non si tratta solo di doni materiali e dell'aria pura, dell'acqua preziosa... Dona anche suoni, silenzi, serenità, fiducia, dona sempre nuove conoscenze. Attenua la gravità dei nostri problemi, delle nostre sofferenze, delle nostre angosce quotidiane. Le avvolge nel verde della speranza.

*Giorgio Cappello*



# I valori dello sport sono quelli della vita

*VERSO LE OLIMPIADI DI PARIGI*



Nel cuore dell'estate, speriamo in bene, gli inni nazionali torneranno a squillare negli stadi e nei campi di gara. 10.500 atleti, per metà donne, provenienti da 206 nazioni, si incontreranno per celebrare la più grande festa dello sport, per la quale si sono preparati e si sono sacrificati per quattro anni. Da loro, ci può venire una carica che fa bene al nostro vivere. In questo mondo tribolato, in questi tempi cupi, l'Olimpiade viene a portare il suo messaggio di pace. Nello sport ci sono gli avversari, mai i nemici. C'è l'incontro, non lo scontro. C'è il coraggio, l'onestà, il rispetto. Lo sport non divide: unisce.

Nello sport vero abbiamo anche oggi grandi esempi di vita. Dopo le Olimpiadi ufficiali, a fine agosto sarà la volta delle Paralimpiadi. Corrono, saltano, nuotano, pedalano, tirano a scherma, giocano partite in carrozzina, e sono chi senza braccia, chi senza piedi o gambe, chi paraplegico, chi cieco, chi disabile psichico. Parte di loro sono così dalla nascita; altri si sono risollepati dopo terribili incidenti che potevano stroncare chiunque e dai quali hanno trovato la forza di rinascere e combattere, accettando tutte le sfide. Gareggeranno tutti a più non posso per conquistare una medaglia, loro che la medaglia della vita se la sono già guadagnata per tutti noi. Forza! -ci gridano- Non arrenderti! Basta con le lamentele, vivi!



Francesco Messori, chiamato Messi, ha oggi 25 anni e continua a giocare a calcio da quando ne aveva 12. In una maniera speciale, perché è nato con una gamba sola. Significa che deve giocare con l'ausilio delle stampelle. Il punto di forza della sua vita è "non arrendersi mai". Francesco ha fondato la Nazionale di Calcio Amputati e ne è capitano. "Ci vuole tanta passione, dedizione, impegno, sacrificio e pazienza per raggiungere ciò che desideri fare", ha spiegato. "Ma la mia disabilità mi ha permesso di raggiungere il mio sogno... E la mia famiglia è stata la prima a credere in me. In fin dei conti, ho solo una gamba in meno...".

In questo immenso campo da gioco che è la vita, ognuno di noi vive la sua Olimpiade fatta di lavoro, di sacrifici, di stanchezze e di errori, di piccole e grandi gioie, di piccole e grandi amarezze. Alla fine della corsa, non ci saranno medaglie a premiarci, ma, speriamo, la coscienza di aver fatto tutto il possibile per crescere come persone, migliorarci e portare un po' di bene intorno a noi, ai nostri cari per primi. E' un altro dei messaggi dorati che possiamo ricevere dallo sport vero. Perché i valori dello sport sono quelli della vita.

*Giovanni Borgo*

# BATTESIMI E ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

## Una riflessione

*Mi permetto di raggiungervi con una breve riflessione rispetto alla celebrazione dei battesimi e degli anniversari di matrimonio. In molte occasioni da quando sono tra voi, mi son trovato di fronte a richieste di celebrazioni “private” per i battesimi e gli anniversari di matrimonio. Vorrei invitarvi a riflettere su queste richieste.*

**IL BATTESIMO** è il sacramento che “crea” il cristiano; una persona inizia ad essere definita Cristiana dal momento in cui riceve il Battesimo e in quanto tale viene inserita in una comunità Cristiana. Proprio per questo motivo è importante celebrarlo all’interno di una delle messe della comunità. La celebrazione “privata” inserisce il battezzando dove? All’interno della propria famiglia? Forse sì, ma così si snatura il senso di quello che si sta celebrando. Per lo stesso motivo, il Battesimo va celebrato all’interno di una chiesa parrocchiale, dove è presente un fonte battesimale, perché è da quel fonte che nascono i nuovi cristiani di quella comunità e non da una bacinella posta in una cappellina qualsiasi.



Per gli **ANNIVERSARI DI MATRIMONIO**, faccio presente che le disposizioni diocesane vietano celebrazioni “private” o per gruppi o famiglie specifiche nei giorni di sabato pomeriggio e domenica. In molte occasioni mi son trovato di fronte a decisioni già prese e ho dovuto, mio malgrado, trovare una mediazione e passare per il “cattivo” che dice di no.

*Vi invito a tenere presenti queste indicazioni prima di venire a chiedere e soprattutto prima di iniziare ad organizzare.*

*Vi invito anche a valutare l'opportunità di una celebrazione durante le Messe di orario delle nostre parrocchie. In un momento storico dove il matrimonio è in crisi, celebrare un anniversario assieme alla comunità diventa un'occasione per dare testimonianza che, nonostante le difficoltà della vita matrimoniale, è possibile superarle e raggiungere anche piccoli e grandi traguardi, se si vive il matrimonio come coppia e come Cristiani.*



*Vivere questi due eventi nelle messe di orario sono occasione per costruire sempre più comunità. Per questo, ritengo utile e doveroso privilegiare questo tipo di celebrazioni rispetto alle forme “private”.*

*La fede è di per sé comunitaria, la sua forma di espressione massima è all'interno della comunità. Aiutiamoci a crescere anche sotto questo aspetto.*

don Enrico

## UN GRIDO DI PACE

**Dall'enciclica Fratelli Tutti, Papa Francesco 2020. Art.261.** "Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come "danni collaterali". Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito i bombardamenti o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. ...Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace." Dio è pace e vuole la pace. Chi crede in Lui non può che ripudiare la guerra. Non lasciamo che divampino le fiamme del rancore e della vendetta, sospinte dai venti funesti della corsa agli armamenti! ... Dobbiamo assicurare l'infaticabile ricorso al dialogo e al negoziato per una pace giusta e sicura. «Basta, fermatevi! Non lasciamo che la guerra si allarghi!».

**Gli fa eco il card. Zuppi, presidente della CEI:** Le madri e i padri di famiglia detestano la guerra. L'impegno personale e di tutte le nostre comunità resta quello di essere "artigiani di pace", tessitori di unione in ogni contesto, pacifici nelle parole e nei comportamenti. ...Siamo sempre più consapevoli che «per accogliere Dio e la sua pace non si può stare fermi, non si può stare comodi aspettando che le cose migliorino. Bisogna alzarsi, cogliere le occasioni di grazia, andare, rischiare. ...Non possiamo rassegnarci a un aumento incontrollato delle armi, né tanto meno alla guerra come via per la pace. Chi vuole la pace prepara la pace, non la guerra. Possiamo ancora accettare che solo la guerra sia la soluzione dei conflitti? L'Italia «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (Costituzione, art. 11). Questa Europa vivrà a giugno una grande occasione di partecipazione popolare per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. Facciamo nostro l'appello dei Vescovi europei che, in un recente documento sulle prossime elezioni, affermano: «Il progetto europeo di un'Europa unita nella diversità, pacifica, forte, democratica, libera, prospera e giusta è un progetto che condividiamo e di cui ci sentiamo responsabili. Siamo tutti chiamati a portarlo avanti anche esprimendo il nostro voto e scegliendo responsabilmente i deputati che rappresenteranno i nostri valori e lavoreranno per il bene comune nel prossimo Parlamento europeo».

La Redazione





## LAGHI

A lavori completati, i due specchi d'acqua  
saranno un unico, magnifico lago





**vi lascio la pace**

**vi do la mia pace**

*(Gv. 14.27)*